

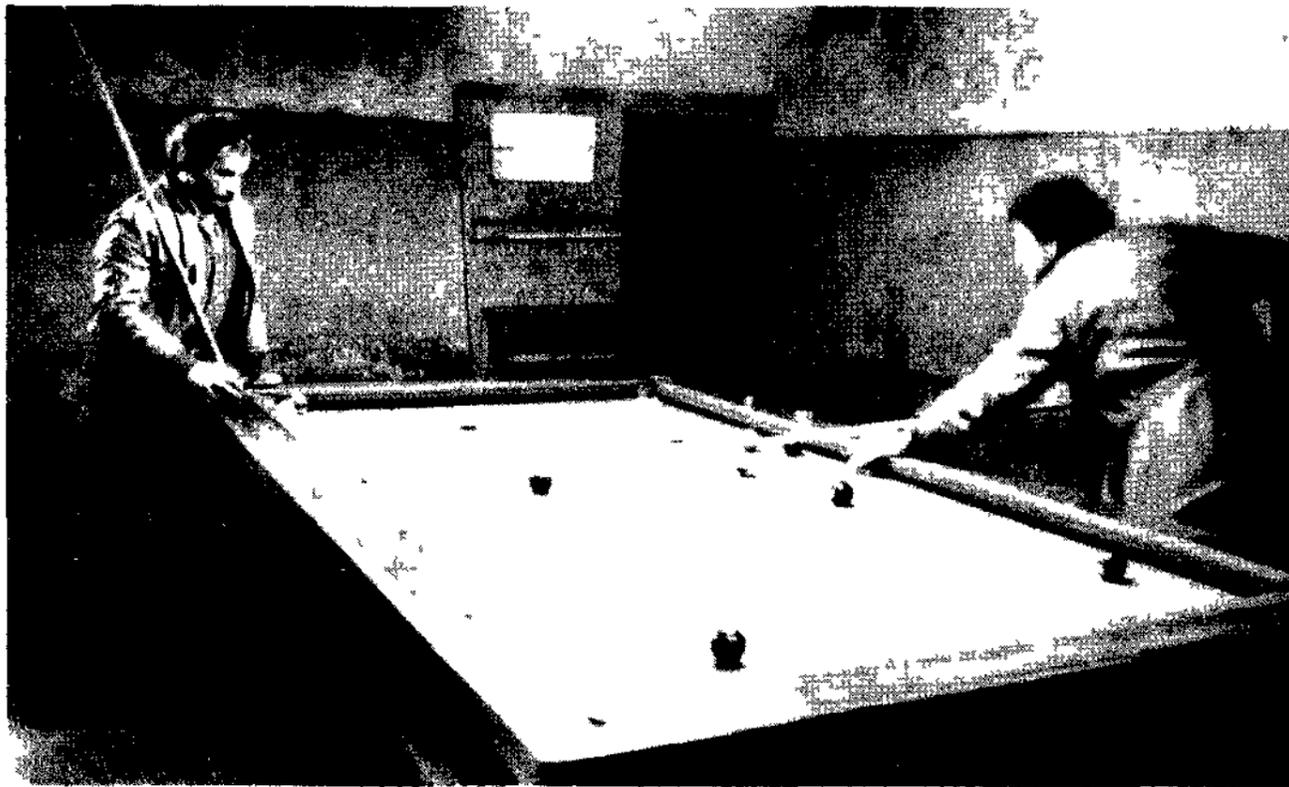
IL VIAGGIATORI CHE - verso il 1960 - si fosse trovato nel lato partenze della stazione di Firenze S. Maria Novella avrebbe notato prima di tutto una bellissima riproduzione in scala del transatlantico «Leonardo da Vinci» (una volta c'erano in tutte le stazioni poi sono sparite) e in secondo luogo un enorme pannello di propaganda della ditta Billiard Man di Siena in cui erano illustrati l'interno di un grande salone gotico con tanto di bifora (forse il Palazzo pubblico di Siena) due signori in frac magnissimi con sigaro, baffi e garbata all'occhietto la stecca in mano e un biliardo veramente enorme con gambe torte finiture in ottone lucido e una quantità industriale di biglie e di biliardi sparsi sul panno verde.

Questo fu il mio primo contatto con il biliardo evidentemente gioco per l'aristocrazia per di stinchi e ricchissimi signori con l'aria moscia per ufficiali di cavalleria come quelli del Carosello della «Lina Martini». Gente pronta a scommettere una fortuna su una partita e in caso di sconfitta a tirarsi un colpo di rivoltella facendosi come si diceva allora «saltare le cervella» e cominciare a giocare in locali talmente ospitali al grandissimo e pesante biliardo.

Naturalmente questa prima e infantile impressione doveva rivelarsi errata. Gran parte dei biliardi non era situata in castelli gotici ma nel retrobottega dei bar luci verdi illuminavano il panno bisuntito le steche riposavano in strane panoplie appoggiate al muro come trofei di caccia con un pallottoliere incorporato per segnare i punti. Le luci verdi filtravano un fumo denso da piano bar che aleggiava sopra i biliardi. Gli spettatori fumavano bevevano Stravecchio Bianco o vino bianco i giocatori erano gente qualunque artigiani o studenti vagamente fuori corso impiegati o trattanti fuori servizio ma con una strana luce negli occhi. Mentre lo spettatore bevechiava commentava i un passaggio (insomma non faceva un bel niente) il giocatore volteggiava attorno al piano di panno verde tirava una rapida boccata dalla sigaretta appoggiata al portacenere (c'era) sempre con l'aria di chi ha una missione speciale da compiere un suo teorema di geometria da dimostrare con tutti i collari di cuscio Parlava con l'avversario nella misura e nei modi che rafforzavano la sua provvisoria superiorità o alla sua volta gli effetti del suo svantaggio in genere poco perché a biliardo bisogna pensare quel tipo di pensiero del fchino prima di spiccare il salto che azzerava la gazzele quel ritmo in cui si studia la balista e il attacco si calcola a che velocità fugga l'animale impara il che sforzo bisogna imputare alle zampie per non fare un balzo troppo lungo o troppo corto il riccio sull'innanzi sterpaglia della savana il biliardo è geometria pura. Non c'è altro perché non lo si studia a scuola al posto di quegli stupidi problemi della puzza di stoffa del mercante o della visiera col rubinetto aperto ma senza il tipo il panno verde della stessa razza di un tavolo di gioco appoggia su una lista di pietra perché il tutto sia il minimo possibile le sponde riflettono come gli specchi istoni di Archimede con ai golf esatti e uguali con spigolo unito ma la biglia è di avorio e ricche mente circola



Il biliardo



punta infarinata di gesso trancia il panno. Come se vi fosse un seniore sotto il panno giungera subito il banista chiedendo rimborsi indennizzi tutto assumerebbe una peggior sgradevole. Quindi occhio ragazzi e nervi a posto. Vedere per credere. *Io Chiara e lo scuro* di Francesco Nuti (1982) e il seguito *Casablanca Casablanca* (1985) e in particolare la differenza fra il pomiere d'albergo Francesco o un po' pasticione e il professionista Scuro grandissimo giocatore di biliardo che interpreta se stesso. Sono i nervi che servono e in fondo questa è la rappresentazione della realtà che è propria del gioco. Nello sport il temperamento si abbina all'efficienza fisica. Nel biliardo si chiede una perfetta manovra di quelle leve di quei martelletti di quei tiranti che sono mureoli e fondini. Più una laurea in calcolo delle probabilità per studiare tutti gli effetti del grumo di intonaco caduto dal soffitto. Più una specializzazione in geometria per gli effetti delle sponde i rimbalzi i rinvieri la toccata di seconda di terza o addirittura di quarta a seconda delle volte in cui la biglia ha toccato rimbalzando la sponda. Magari anche un diploma in fisica che succede quando una palla a tutta velocità colpisce una fenna? Dove va a finire l'energia cinetica?

POI OLTRE A TUTTI questi attestati occorre saper giocare a biliardo. Saper che la resa pratica di un tiro (a causa della progressiva mostruosa perdita di energia cinetica può essere molto diversa da quella teorica che spesso un tiro semplice e meglio a parità di risultati di un tiro più complesso e con più sponde perché nel tiro semplice si abbattono le probabilità di trovare elementi estranei che correggano la traiettoria. Conoscere infatti gli effetti sulla biglia non è un tiro su una tavola spinto da un generoso colpo della stecca. C'è avvenire solo se il tiro colpisce la palla pari ossia all'altezza del diametro che indica un piano parallelo al panno e solo quando il vettore del tiro giace su questo piano. In pratica questo non avviene mai. Il tiro è obliquo colpisce la palla lateralmente le impinge un movimento rotazionale e addirittura la prende da sotto e le fa compiere un sonoro salto sul panno (ecco qui si sente il rumore della pietra sotto la stoffa) che significherebbe un percorso molto breve per lo scarico di energia che si è avuto nell'impatto.

E poi occorre una filosofia della vita. Che non faccia affidamento sulla fortuna ma che neanche la neghi del tutto. La fortuna va inglobata nella propria visione del mondo assorbita quando c'è e prendendo atto di quando non c'è e cercando di riparare con la conoscenza. In questo rituale ritmico di biglie dire e luci de come corpi celesti c'è un senso e un sapore particolare. I duellanti hanno un che di aristocratico nella loro battaglia non ha i contorni umani dello scontro fisico ma la durezza essenziale della formula matematica che Puro alla sudaccia e più bea metafora dello scendere in campo più gladiatore c'è il biliardo e il gioco del biliardo appare circonfuso da un alone di finezza di geometria e astrazione di cosmico rigore. Anche se non viene fatto da gentiluomini in frac in un salotto gotico ma nel retrobottega scassato di un bar

La geometria della stecca

ENRICO MENDUNI

re non dilatabile dall'umidità in differente alla polvere e allo sporco un solido geometrico qualcosa che ha poco a che fare con la asimmetria e l'approssimazione delle cose umane. Il giocatore deve calcolare tutto questo non può fare vani commenti come il coro greco degli spettatori deve pensare più del suo avversario e vincere.

Qualche tempo dopo arrivò il film *Lo scacciatore* (1961) ma lo vidi più tardi) c'era Paul Newman che nel ruolo del giocatore dà molto. *La stangata* (1973) e poi *Il colore di soldi* (1986) con il suo stesso personaggio del 1961 e io mi convinsi definitivamente che il biliardo ma forse anche altrove la gente è di due razze e di due soli: quelli che stanno col biliardo in mano o a cominciare la partita degli altri e parlano di quello che non sanno e quelli

che giocano in silenzio la loro partita puntando a risparmiare il fiato a picchiare sotto e a vincere senza degnare di più di uno sguardo le comparse che assistono e al quale si può anche offrire da bere come un imperatore romano quando si è vinto. Il fatto è che il biliardo è un gioco di testa e di carattere. Il fisico conta poco occorre la concentrazione non far entrare dentro di sé il liquore il fumo le voci degli altri. L'energia negativa che emana l'avversario e studiare con calma il tiro. Il giocatore diffida di chi spacca tutto di chi spera con un'insurrezione generale di biglie di fare più punti di tutti disprezzi i successi del fortunato. Sa che questa è la sua vita aiutata con il calcolo con la geometria.

Naturalmente (non vorrei che

qualcuno si facesse delle illusioni) non è solo questione di trigonometria. Non sempre il più è così fisico orizzontale perfetto come dovrebbe essere. Può esserci un filo di tabacco uscito da una cicca che devia una palla un grumo di intonaco caduto dal soffitto un resto di gesso rimasto sul panno. Le sponde non sono così resistenti come può sembrare ovunque può celarsi la sbragatura lo strappo la gomma sul panno delle sponde può diventare spugnosa il rimbalzo può essere più o meno forte di quello che ci si aspetta. Ma i libri di geometria questo non ce lo dice e il calcolo della forza? Riesce il giocatore a comunicare al suo braccio esattamente la forza di cui ha bisogno. Non scrivere. Basti un tremito un dosaggio sba-

gliato un grammo di tensione in più nei nervi e la biglia si perderà in traiettorie imprevedibili. E poi c'è la stecca. Certo si gioca su panno anche giocare senza stecca tirare le biglie con le mani come su un campo di bocce minore e il rischio di strappare il panno maggiore e il controllo dei movimenti c'è perfino l'illusione di poter padroneggiare la biglia che invece è rotonda e fa come vuole ben più di un pallone da calcio che non è fatto di avorio di dente di elefante. Certo fra gonzara (con la mano) e stecca c'è la stessa differenza che c'è fra un mortaiatore e un bicchiera a vela da regata. Guadate la stecca di legno o meglio lunga affusolata come un'oscato da corsa. Di lunghezza inconstante lontana parente di una lancia

da torneo come un'arma rituale levigata equi librata bilanciata. C'è le dita di una mano poggiata sul panno create il punticello su cui scivolerà la stecca nell'altra mano il peso dell'impugnatura di mira e dosando la forza del tiro.

Prima di tirare passerete il gesso azzurro sulla punta un gesto rituale studiato forse inutle al fine dell'aderenza della biglia ma certo idoneo a scartare il rivale. Il avversario che guarda nervoso il corso gioco degli spettatori (gentile vana) che osserva che parli e sgrida per qualche no. Poi i perete splendido moltiplicatore di forza il lucido di la stecca ma anche ciò che introduce una variabile in più. L'inalfidevolezza della punta sbrucata un palla colpita male il terribile tiro che minaccia il bersaglio e trae con la



REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

FEST

NAZIONALE

25 Agosto
18 Settembre

l'Unità '95